



◆ **Chiesto il rilascio di Maulana Masood Azhar, in carcere dal 1994. Ma le autorità di New Delhi prendono tempo**

◆ **I pirati dell'aria sono pronti a tutto: hanno già massacrato un passeggero Liberati, invece, 28 tra donne e bambini**

◆ **La Russia chiede una riunione urgente del Consiglio di sicurezza del Consiglio di sicurezza I Taleban: il velivolo deve lasciare il Paese**

# Terrore sull'Airbus indiano dirottato

## L'aereo è in Afghanistan. 160 persone ostaggio dei terroristi islamici

**ROMA** L'aereo è ancora là, fermo in mezzo alla pista dell'aeroporto di Kandahar, in Afghanistan. Circondato da decine di talebani in assetto di guerra. Le ombre della notte avvolgono l'Airbus 300 della Indian Airlines con il suo carico di paura e disperazione. L'incubo dei 160 passeggeri del volo IC-814, iniziato alla vigilia di Natale, sembra non aver fine. La loro vita resta nelle mani dei cinque dirottatori pachistani. Il commando porta con sé un vero e proprio arsenale: pistole, coltelli, bombe a mano. Sono pronti a tutto. E lo dimostrano poche ore dopo essersi impadroniti dell'Airbus (partito dall'aeroporto internazionale di Katmandu, in Nepal, il 24 dicembre alle 16.25, con 189 persone a bordo, fra cui l'italiana Cristina Calabresi): per far capire alle autorità indiane e al mondo che non scherzano uccidono un ostaggio a coltellate in faccia perché, nonostante i loro avvertimenti, continuava a guardarli negli occhi.

I dirottatori chiedono la liberazione di un leader religioso islamico pachitano, Maulana Masood Azhar, in carcere in India dal 1994. Per due giorni l'Airbus vaga per i cieli. I dirottatori chiedono di atterrare a Lahore, in Pakistan, ma le autorità di Islamabad rifiutano il permesso. Che viene invece concesso dalle autorità indiane: l'aereo atterra nella città indiana di Amritsar. I dirottatori annunciano l'uccisione del primo ostaggio. Si teme un massacro. Su richiesta dell'India, il Pakistan concede finalmente il permesso di atterrare a Lahore. Ma è solo una tappa della lunga odissea delle donne e degli uomini imprigionati su quel maledetto aereo. Dopo il rifornimento di carburante l'Airbus decolla. Direzione Kabul. Ma le autorità afgane rifiutano il permesso di atterrare. Si cerca freneticamente un altro paese verso cui indirizzare l'aereo. È notte, la notte di Natale, quando l'Airbus atterra in una base militare vicino a Dubai, negli Emirati Arabi.

Si aprono degli spiragli di speranza. In segno di buona volontà i dirottatori rilasciano 27 passeggeri (soprattutto donne e bambini) e il cadavere di un passeggero, un giovane indiano di ritorno da un viaggio di nozze. Successivamente liberano un altro passeggero, malato di diabete ma si rifiutano di rilasciare la moglie dell'ostaggio ucciso. È l'una di notte quando l'aereo decolla di nuovo. Per atterrare a Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. È l'inizio di una estenuante trattativa, ancora in corso. A Kandahar giunge il coordinatore umanitario dell'Onu in Afghanistan, Eric De Mull, assieme all'ambasciatore indiano in Pakistan, Partha Sarthai. I dirottatori ribadiscono la loro richiesta e avvertono: «Siamo pronti al sacrificio». Da un lato minacciano, dall'altro si

mostrano più flessibili, permettendo ad un funzionario dell'Onu di salire a bordo. Il tempo necessario per poter constatare che i 160 ostaggi (quindici gli stranieri: oltre l'italiana, quattro svizzeri, quattro spagnoli, due francesi, un canadese, un belga, un australiano e un americano) ancora in mano ai dirottatori stanno bene. A riferirlo a uno dei familiari degli ostaggi è il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee, informato poco prima dal funzionario delle Nazioni Unite. A innervosirsi sono anche i Taleban. Quell'aereo comincia a «scottare». Visto che l'Onu «si è rifiutato di mediare», fa sapere il ministro degli Esteri dei Taleban, Abdul Wakil Muttawaki, l'aereo dovrà lasciare l'Afghanistan. Il primo possibile. «Non vogliamo catastrofi a casa nostra», afferma un portavoce dei Taleban. Segno che le trattative non hanno fatto passi in avanti. L'Airbus indiano è stato già rifornito di carburante ma vi sarebbe una perdita d'olio da uno dei serbatoi: «Stiamo cercando di riparare il guasto e dopo di che all'aereo potrà essere chiesto di partire», annuncia Muttawaki.

Quel guasto giunge a proposito. Offre più tempo alla trattativa. Permette al governo indiano di lanciare un segnale di disponibilità al negoziato: «Siamo disposti a esaminare le loro richieste», dichiara il primo ministro Vajpayee. Troppo poco per i dirottatori. E troppo poco anche per le autorità di Islamabad che accusano il governo di New Delhi di «cercare la strage». A muoversi è anche la diplomazia internazionale. La Russia chiede una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per un esame della «drammatica vicenda» dell'Airbus dirottato. Per il momento, afferma un diplomatico britannico, non sono previste riunioni. Se ne parlerà, semmai, oggi. E intanto i 160 ostaggi si apprestano a trascorrere un'altra notte di angoscia. Ai dirottatori si rivolge Maulana Masood Azhar, il leader islamico di cui chiedono la liberazione: «Non voglio lasciare il carcere in cambio della vita di persone innocenti - fa sapere -. Non voglio spargimenti di sangue».



### LA SCHEDA

## Tre guerre per il Kashmir conteso 30mila morti, la pace è lontana

■ Situato a ridosso dell'Himalaya, tra India e Pakistan, il Kashmir è abitato da otto milioni di persone, per il 90 per cento musulmani, per la restante parte buddisti, sikh e hindu, con un'estensione di circa 220.000 chilometri quadrati (poco più di due terzi dell'Italia).

Appartiene per due terzi all'India, lo Stato di Jammu e Kashmir, (con due capitali, una estiva, Srinagar, e l'altra invernale, Jammu), e per un terzo al Pakistan, l'Azad (libero)-Kashmir. Dal 1947, India e Pakistan si contendono la regione per la quale hanno combattuto tre guerre. Subito dopo l'indipendenza indiana e la nascita del Pakistan, il maraja del Kashmir, l'hindu Hwri Singh, ne decise l'annessione all'India. Ne nacque un conflitto, interrotto dall'Onu nel 1949. Le truppe furono fermate sulla «linea di controllo», che è ancora il confine fra i due paesi.

Altre due guerre (1965 e 1971) non modificarono la situazione. Dal 1989 nel Kashmir indiano integralisti islamici (per l'unione con il Pakistan) e ribelli secessionisti (per uno Stato indipendente) sono in guerra fra loro e con le autorità indiane. Da allora, si calcola che i morti siano oltre 30.000. Dal febbraio 1990 la regione è senza governo ed è amministrata da un governatore nominato dal presidente dell'India.

Pakistan e India ieri si sono divisi anche sul dirottamento accusandoli reciprocamente di essere i registi dell'atto terroristico.

U.D.G.

## Azhar: «Non uccidete innocenti»

### Parla il leader religioso di cui viene chiesto il rilascio

**JAMMU (INDIA)** «Non voglio lasciare il carcere in cambio della vita di persone innocenti. Non voglio spargimenti di sangue». Con queste parole - riferite da un funzionario del carcere dove si trova rinchiuso - Mohammed Masood Azhar, il religioso pachitano del quale i dirottatori dell'aereo indiano hanno chiesto la liberazione, ha respinto ieri qualsiasi atto di violenza contro gli ostaggi in cambio della sua scarcerazione. «Posso usare altri mezzi per uscire di carcere e personalmente preferirei uscire in un modo più onorevole», ha riferito il funzionario citando Azhar.

Il funzionario del carcere di massima sicurezza di Jammu, capitale invernale del Kashmir indiano, ha aggiunto che appena pronunciate le sue parole contro eventuali spargimenti di sangue, Azhar è diventato «una specie di eroe per gli altri prigionieri». Il funzionario - che ha chiesto l'anonimato - ha detto che Azhar si tiene informato

sul dirottamento ascoltando la radio e leggendo i giornali.

Maulana Masood Azhar, conosciuto anche come Wali Azam, viene indicato dalla stampa indiana come vicino a Osama bin Laden, il miliardario di origine saudita accusato dagli Usa di essere il finanziatore del terrorismo internazionale. Azhar viene descritto come un intellettuale molto rispettato nella comunità sunnita pakistana, un insegnante religioso molto influente, un oratore appassionato, oltre che giornalista e scrittore di molti libri sull'Islam. Ma soprattutto egli è un leader religioso che si batte per l'indipendenza del Kashmir indiano.

Secondo alcune voci uno dei dirottatori sarebbe suo fratello minore ma secondo fonti carcerarie, Azhar è figlio unico: «Forse il dirottatore è un suo cugino o un lontano parente», ha detto un funzionario di polizia. 31 anni, piccolo di statura e con una folta barba, Azhar proviene da una famiglia

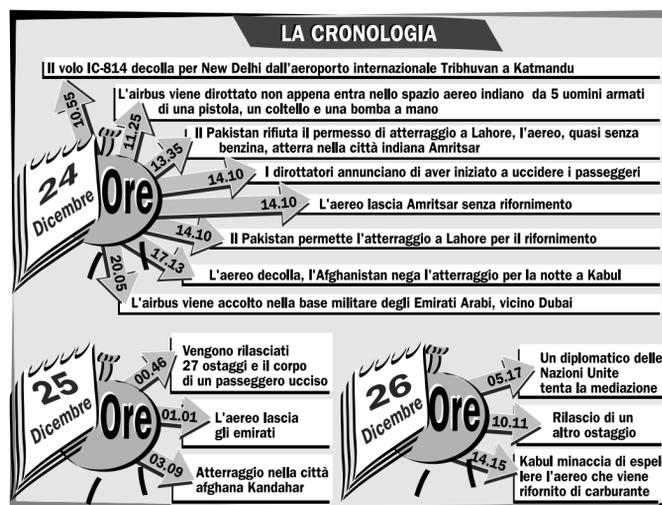
molto religiosa e ha ricevuto la sua educazione islamica al Jamia Uloom Islami, uno dei più importanti istituti di teologia sunnita di Karachi. Dopo aver completato gli studi è diventato un insegnante del prestigioso istituto dove ha lavorato per diversi anni. Azhar ha anche scritto molti libri islamici ed è stato il direttore di una rivista religiosa.

È stato arrestato nel 1994 per aver cercato di entrare in India dal Pakistan con un falso passaporto. Da allora è rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Jammu, capitale invernale del Kashmir indiano.

Un gruppo radicale del Kashmir, Harkat-ul-Ansar, aveva chiesto la sua liberazione più volte, soprattutto in occasione del rapimento di sei turisti occidentali nel 1995. Uno degli ostaggi, un cittadino norvegese, fu ucciso, un altro riuscì a fuggire, degli altri quattro non si sa più nulla da allora, ma probabilmente sono stati uccisi.



Il leader religioso pakistano Masood Azhar. In alto il passeggero ucciso dai dirottatori



### PRIMO PIANO

## Il padre dell'italiana sequestrata «Mia figlia è una donna forte»

**MILANO** Non c'è più pace in casa Calabresi. Da ore la famiglia vive appesa alla speranza, tra notiziari e contatti con la Farnesina, mentre il telefono non smette di squillare: amici e cronisti, tutti vogliono sapere. «Un inferno», dice Camillo il padre di Cristina, l'unica italiana a bordo dell'Airbus dell'India Airlines dirottato due giorni fa. Avrebbe preferito che il nome non venisse divulgato. Lui cerca di tenere libera la linea telefonica, nel caso arrivassero notizie, non si mai.

Cristina, 31 anni, sarebbe dovuta ripartire in questi giorni, destinazione un'isola esotica. Era salita sull'Airbus per tornare a casa per Natale, una breve pausa in famiglia prima di concedersi una vacanza.

«Lavora per una multinazionale», racconta il padre, è segretaria di un personaggio importante. Una ragazza in gamba, la sua. Con una laurea in giurisprudenza e prossima a laurearsi di nuovo, in psicologia. Camillo Calabresi spera che quella determinazione che ha fatto andare avanti la figlia, l'aiuti anche in queste ore. «Cristina ha un

carattere forte - dice - è estremamente intelligente. Certo però chiusi lì dentro, sotto la minaccia di questi pazzi... Non so che tipo di reazione potrebbe avere».

Fuori, davanti al palazzo poco distante dallo stadio di San Siro, c'è un andirivieni di telecamere e cronisti. I vicini di casa di Cristina dicono che è «una bella ragazza, spesso in giro per il mondo», una persona molto attiva. Non ne sanno molto come spesso accade nei condomini di città, buongiorno e buonasera, e lo stupore di finire nel dramma di queste ore. Il portiere è stato pregato dalla famiglia Calabresi di mantenere il riserbo. «Ci ha detto di non parlare - ripete il custode -. Il signor Camillo ha ricevuto una telefonata dal ministero: non si può dire niente, la situazione è brutta».

La Farnesina si tiene in stretto contatto con la famiglia Calabresi. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha avuto ieri mattina una lunga conversazione telefonica con il ministro degli Esteri indiano, Jaswant Singh ha sottolineato che verrà fatto ogni sforzo per consentire il rila-

scio dei passeggeri e dell'equipaggio nel più breve tempo possibile. Singh ha però chiarito che New Delhi non ha intenzione di soddisfare le richieste dei dirottatori che pretendono la liberazione di un leader musulmano del Kashmir.

Dini, ribadendo la condanna di ogni forma di terrorismo, ha invitato Singh a proseguire negli sforzi per ottenere la liberazione degli ostaggi. L'Italia, ha detto il ministro Dini, sostiene il ruolo del rappresentante delle Nazioni Unite, Eric De Mull - che è giunto in Afghanistan per trattare con i dirottatori. La Farnesina preme «perché ogni iniziativa venga intrapresa per arrivare ad un pronto rilascio, senza spargimento di sangue, dei passeggeri e dell'equipaggio». Il ministro Dini ha aggiunto che l'Italia si è espressa in questo senso anche a New York, tramite il nostro rappresentante permanente presso le Nazioni Unite.

Intanto un funzionario dell'ambasciata d'Italia in Pakistan è giunto a Kandahar per ogni possibile assistenza alla cittadina italiana sequestrata e agli altri passeggeri.

## 1996: nell'Oceano 125 morti

### La cronologia dei sequestri degli ultimi 14 anni

**ROMA** Negli ultimi quindici anni non sono stati pochi i dirottamenti che hanno tenuto il mondo con il fiato sospeso. Eccone una breve cronologia:

**24 maggio 1998:** tre nazionalisti pakistani dirottano un Fokker 27 delle Pakistan International Airlines per protestare contro i test nucleari condotti nel Baluchistan. I dirottatori vengono arrestati il 25 maggio a Hyderabad, a 160 chilometri da Karachi. Liberi i 29 passeggeri.

**23 novembre 1996:** un Boeing 767 dell'Ethiopian airlines in volo da Addis Abeba a Abidjan viene dirottato verso il Kenya ma per mancanza di carburante cade vicino all'isola di Grande Comore, a nord dell'Oceano Indiano. 125 delle 175 persone a bordo muoiono durante l'atterraggio.

**26 agosto 1996:** un airbus A-310 delle Sudan Airways viene dirottato da 7 iracheni tra Kartum e Amman. A bordo ci sono 199 persone. Il velivolo atterra all'aeroporto di Stansted dove i pirati dell'aria si arrendono

dopo 20 ore di suspense.

**21 giugno 1995:** un membro della setta Aum dirotta un Boeing 747 giapponese, con 365 passeggeri a bordo, all'aeroporto Hakodate chiedendo il rilascio del leader della setta Shoko Asahara. Sedici ore dopo gli agenti di polizia assaltano il jumbo liberando tutti i passeggeri.

**24-26 dicembre 1994:** quattro estremisti islamici algerini prendono possesso dell'Airbus A-300 dell'Air France all'aeroporto di Algeri. A bordo ci sono 239 persone. Il capo dei dirottatori è un membro del Gia. Tre passeggeri vengono uccisi a sangue freddo. Il 26 dicembre l'aereo decolla per Marsiglia dopo un commando di teste di cuoio lancia l'assalto liberando tutti gli ostaggi.

**5-20 aprile 1988:** un Boeing 747 delle Kuwait Airlines viene dirottato in Iran con 111 persone a bordo. I terroristi chiedono il rilascio degli estremisti musulmani sciti in prigione in Kuwait. Il sequestro dura ben 16 giorni durante i quali vengono giustiziati due passeggeri.

**25 dicembre 1986:** Un boeing iracheno con 91 persone a bordo viene dirottato durante un volo da Baghdad a Amman. Atterra in Arar, in Arabia Saudita, dove esplose uccidendo 62 persone.

**23 novembre 1985:** un boeing egiziano 737 in volo per il Cairo con 97 persone a bordo viene preso da 3 pirati dell'aria che atterrano a Malta. Due passeggeri vengono uccisi e buttati fuori dall'aereo. Dopo 22 ore di trattative un commando egiziano assalta il velivolo. Nell'azione vengono uccise 62 persone, compresi due dirottatori.

**14-30 giugno 1985:** un volo Twa diretto da Atene a Roma con 153 persone a bordo viene dirottato su Beirut. I terroristi chiedono il rilascio di più di 750 palestinesi e libanesi prigionieri in Israele. Dieci giorni dopo Gerusalemme libera 31 detenuti sciti. Un ostaggio americano viene ucciso a Beirut. Dopo diciassette giorni di battucore gli ultimi passeggeri vengono liberati senza spargimenti di sangue.

